

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 21 dicembre 2015

Carissime facilitatrici e carissimi facilitatori, anzitutto mi auguro i Centri di preghiera siano stati sereni e capaci di aiutarci a pregare a partire dal testo sacro. Oggi vi invio il testo della prima lettura di domenica 27 dicembre ed un iniziale commento che potrà esservi utile per il prossimo centro di preghiera di lunedì 21 dicembre. Don Flavio.

Primo Libro di Samuele 1, 20-22.24-28

Al finir dell'anno

Anna concepì e partorì un figlio

e lo chiamò Samuele,

“poiché

- diceva -

al Signore l'ho RICHIESTO”.

Quando poi Elkàna

andò insieme con tutta la famiglia

ad offrire

il sacrificio di ogni anno

al Signore

ed a soddisfare il suo voto,

Anna non andò,

poiché disse al marito:

“Non verrò,

finché il bambino non sia svezzato

ed io possa condurlo a vedere il *volto del Signore*;

poi resterà là per sempre”.

Dopo averlo svezzato,

lo portò con sé,

con

un giovenco (= *giovane bue*) di tre anni,
un'efa di farina (= 35 litri)

ed un otre (*recipiente di pelle di capra conciata e cucita con il vello rivolto all'interno poiché il pelo tratteneva lo sporco*) di vino,

e lo introdusse

nel tempio *del Signore* a Silo:

era ancora un fanciullo.

Immolato il giovenco,

presentarono il fanciullo ad Eli

e lei disse:

“Perdona, mio signore.

Per la tua vita,

mio signore,

io sono quella donna

che era stata qui

presso di te

a pregare *il Signore*.

Per questo fanciullo

ho pregato

ed *il Signore* mi ha concesso

la grazia che gli ho RICHIESTO.

Anch'io lascio

che il Signore lo RICHIEDA:

per tutti i giorni della sua vita

egli è RICHIESTO per il Signore”.

E si prostrarono là

davanti al Signore.

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 21 dicembre 2015

Festa della santa famiglia

Né svalutata,

né idolatrata

“I figli sono regalo di Dio all’umanità e sono di tutti”. Ecco una frase che a volte *pro-voca* la gelosia delle mamme, sintomo di amore possessivo per il figlio sempre più spesso unico, iperprotetto, ipercoccolato, iperdifeso.

La famiglia è il luogo privilegiato della formazione e della educazione, ma non l’unico.

C’è una comunità nella quale il figlio va integrato affinché in essa cresca, maturi, incontri i fratelli ed apprenda l’accoglienza, la disponibilità gratuita, la collaborazione, la tolleranza, il perdono.

Restringere gli orizzonti, ripiegarsi compiaciuti sul piccolo mondo degli affetti e degli interessi, rinchiudersi dentro frontiere anguste che ignorano la fratellanza universale è pericolosa idolatria dell’istituzione familiare.

La famiglia voluta da Dio è aperta, tappa verso la meta ultima, trampolino da cui proiettarsi nella famiglia del Padre celeste.

Il momento del distacco può essere doloroso – ne hanno fatto l’esperienza Maria e Giuseppe quando sono stati lasciati da Gesù – e può essere interpretato rifiuto ed esclusione. In realtà è un balzo verso la vita.

Per interiorizzare il messaggio, ripeteremo:

“I figli sono un tuo regalo al mondo, Signore.

Non li rifiutiamo e non ce ne impossessiamo”.

Quando Dio presentò all’uomo colei che doveva essere la compagna della sua vita, Adamo esultò di gioia ed esclamò: Si chiamerà *Eva* – in ebraico *hawwah* – che non è nome proprio, ma significa semplicemente *colei che dona vita*.

Vita è dunque l’identità della donna; tutto in lei parla di vita, accoglienza, disponibilità, servizio alla vita. In lei la vita germoglia, sboccia, cresce e viene consegnata al mondo. Il desiderio di avere un bambino è radicato nella costituzione biologica di ogni donna. Rachele, sterile, dice a Giacobbe: **“Dammi figli, se no io muoio!”** (*Genesi* 30, 1).

Come lei, come tante altre spose della sacra Scrittura, pure Anna non poteva generare figli e per questo soffriva immensamente. **“Perché piangi ? – le chiese un giorno il marito Elkana –. Non sono forse io per te meglio di dieci figli?”** (*1 Sam* 1, 8). No, nemmeno e tenerezze di un marito dolce e premuroso erano in grado di compensare il suo incontenibile bisogno di maternità.

Dio ascoltò la sua insistente preghiera e le concesse un bimbo, Samuele, destinato a svolgere un ruolo determinante nella storia del popolo di Israele.

Anna fu certo tentata a considerare tutto suo quell’unico figlio donatole dal cielo, di trattenerlo soltanto per sé.

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 21 dicembre 2015

Invece, non appena fu svezzato, si recò col marito al santuario di Silo e lo consegnò, lo affidò al Signore.

Lo allevò fino a quando ebbe bisogno di lei; poi, lieta di aver svolto bene il suo compito di mamma, lo affidò a chi lo avrebbe aiutato a comprendere la vocazione cui Dio lo chiamava, ad Eli il sacerdote del tempio.

Nessun figlio appartiene ai genitori, è soltanto consegnato loro in affido. Dono prezioso che va custodito, fatto crescere e preparato per la missione cui il Signore lo destina.

Coscienti dell'arduo compito, i genitori, grati a Dio che li ha ritenuti degni di tanta fiducia, non si appropriano del regalo ricevuto, ma sono felici di RICONSEGNARLO al Signore affinché sia suo strumento nella realizzazione dei suoi progetti sull'umanità.

Anna ed Elkana – nota il racconto – *vennero alla casa del Signore a Silo portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina ed un otre di vino ed il fanciullo era con loro* (v. 24).

Andarono a celebrare una festa, non a piangere, pure se erano ben coscienti che sarebbero tornati a casa soli.

Con genitori così sensibili ed attenti ai progetti di Dio non stupisce che il figlio Samuele sia divenuto uno dei personaggi eminenti della storia di Israele.

Nella sacra Scrittura Samuele è chiamato *veggente, sacerdote, giudice, profeta*. Guidò saggiamente Israele in tempi storici particolarmente difficili.